

L'ATTRICE, 89 ANNI, A ROMA CON IL TESTO DI TESTORI



Francesca Benedetti: «Erodiade per il mio saluto alle scene»

DANIELA GIAMMUSSO

«Sono tre le cose memorabili della mia vita. No, anche di più». Francesca Benedetti, signora del palcoscenico italiano, musa per tanti grandi da Testori a Ronconi, 90 primavere il 18 novembre prossimo, è proprio come il suo teatro: generosa, sanguigna, piena di passione, divertente, senza reticenze. Siamo alla vigilia di quello che lei annuncia - ma chissà - come il suo saluto al palcoscenico: la messa in scena dell'Erodiade di Giovanni Testori (1923-1993), autore cui è stata legatissima per anni e

che in questo testo ribaltò la storia originale del Mito, con Erodiade stessa, e non più sua figlia Salomè, che su un trono rosso sangue ama e desidera la testa del Battista. Saranno due serate, domani e il 26 marzo al **Vascello** di Roma, dirette da Marco Carniti. «L'amore per il teatro? In realtà dovevo fare la scrittrice, ero particolarmente dotata - racconta Benedetti -. Venivo da una famiglia borghese nella mia adorata Urbino. Andai a Roma, mi iscrissi a medicina. Studiavo, facevo qualche dissezione. Poi però all'uscita vedevo i ragazzi dell'Accademia, in tuta, così liberi. Provai gli esami e mi presero su-

bito. Per compagno di corso ho avuto Gian Maria Volonté. Era bellissimo. Mai avuto una storia con lui, questo mi punge da morire», sorride.

Poi si torna alla sua lunga carriera, costellata di titoli, registi - da Luca Ronconi a Giancarlo Sepe, Marco Bellocchio, Andrea De Rosa - e di premi, come il Flaiano alla carriera nel 2024. «Tre sono stati i momenti memorabili - ricorda -. Il temporale di Strindberg che feci con Giorgio Strehler nel 1980: lui era il genio assoluto trasformato in umanità. Poi la creazione delle Orestadi di Gibellina con Emilio Isgrò e Ludovico Corrao» nel 1981, quando i

tre portarono il teatro sui luoghi del terremoto del Belice. «Ma Testori è il più importante di tutti - prosegue -. È stato un avvenimento quando mettemmo in scena la Trilogia degli Scariozzanti, con l'Amleto, il Macbetto, che scrisse per me, e l'Edipus da Sofocle. È l'anima nera di questa Erodiade che mi piace, ma soprattutto la sessualità». Ma davvero questo spettacolo sarà il suo saluto alle scene? «A maggio andrò a Borgio Verezzi, dove mi daranno un premio. Poi, la verità è che sono stanca. Certo se mi propongono qualcosa di molto efferato, violento, bello...».